

Le due navi si sono urtate nel mare di Barents da tempo al centro di un contenzioso sulla linea di demarcazione dei confini I comandi militari forniscono versioni opposte

L'incidente non turba i colloqui Baker-Eltsin Decisi tempi più brevi per trattare il disarmo Il capo dello stato maggiore Shaposhnikov: «Inevitabile la divisione dell'Armata rossa»

Collisione tra sottomarini nucleari

La Russia accusa: «Gli Usa hanno violato le nostre acque»

Nel mare di Barents una collisione, senza danni, tra due sottomarini, uno russo e l'altro americano. Mosca denuncia operazioni «segrete» nelle proprie acque. Washington nega mentre Baker e Kozirev si impegnano ad accelerare il processo di disarmo. Ma nella Csi è scontro aperto. Russia e Ucraina ai ferri corti dopo la «fuga» di sei caccia rifugiatisi a Mosca. Kravciuk tuona contro il «tradimento».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. La Russia che «soffia» all'Ucraina una squadra di aerei da combattimento, l'Ucraina che «sequestra» 21 bombardieri delle forze strategiche e, nel bel mezzo di questo pericoloso gioco militare, quando ancora era in corso la visita di James Baker, la collisione tra un sottomarino russo e uno degli Stati Uniti, nel mare di Barents. C'è grande animazione per i cieli e i mari di Russia e non si sa bene cosa sia più da temere: se una tensione internazionale oppure una crisi interna, tra le due più importanti repubbliche dell'ex Unione sovietica. L'atmosfera della recente visita di Eltsin in Usa e in viaggio del segretario di Stato in lungo e in largo per l'ex Ussr (di ieri l'impegno preso insieme al russo Kozirev per accelerare i negoziati per ulteriori tagli negli armamenti e una collaborazione nel campo della difesa missilistica) portano ad escludere una frizione russo-americana. Al contrario, si rafforzano gli episodi di senna crisi dentro la Csi, che non sono stati spazzati via dalla riunione di Minsk del 14 febbraio tra i capi di Stato. Ma l'incidente tra i sottomarini a propulsione nucleare ha egualmente gettato un'ombra nelle relazioni Russia-Usa, fresche di promesse e di aiuti proprio nel settore della riconversione bellica. Mosca ha accusato Washington di aver compiuto «illegittimamente» un'incursione nelle proprie acque territoriali, nella zona meridionale del mare di Barents a ridosso



Nella cartina il luogo della collisione fra il sommergibile americano a propulsione nucleare «Baton rouge» e quello russo, nel mare di Barents. Mosca sostiene che lo scontro è avvenuto all'interno delle sue acque territoriali.

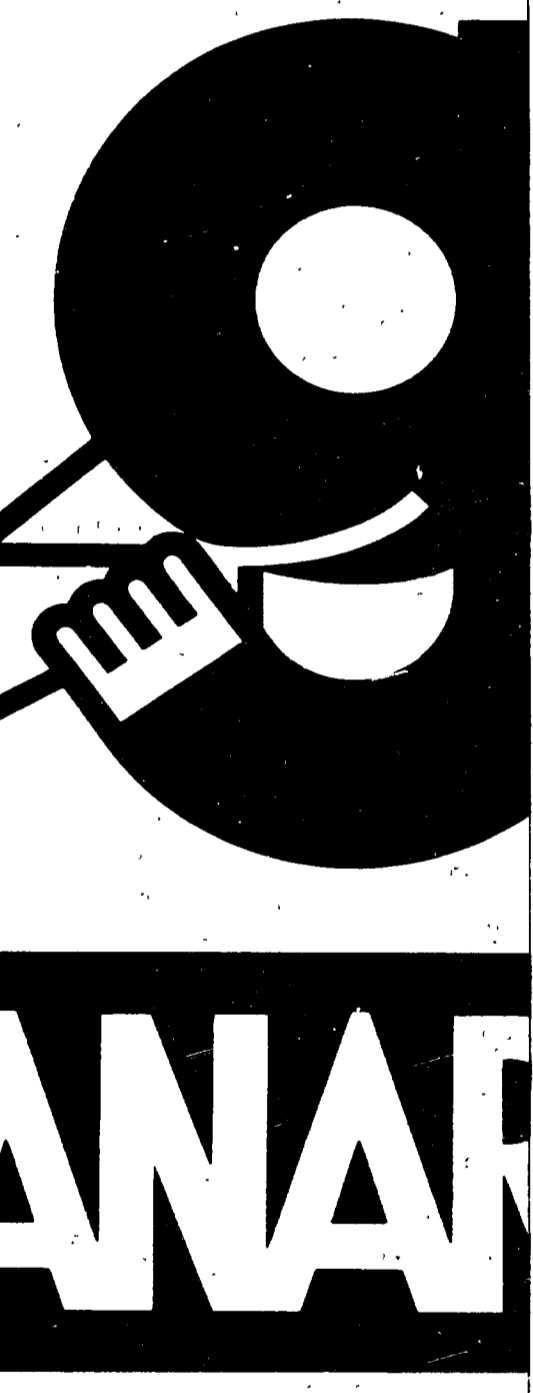
della penisola di Kola. Il comando delle forze navali ha promesso una nota di protesta ufficiale denunciando il fatto che l'unità americana «stava operando segretamente» in quella zona quando c'è stata la collisione con un sottomarino che navigava a 22 metri di profondità in fase di esercitazione. L'incidente è avvenuto l'undici febbraio e le prime notizie sono filtrate sabato scorso ma soltanto ieri ne è stata data pubblicità da parte di un funzionario del Pentagono che ha ammesso il coinvolgimento del sommergibile Usa, il «Baton Rouge», ma che ha negato la violazione delle acque russe. Secondo la versione americana, l'unità russa viaggiava in superficie e avrebbe urtato quella americana all'altezza del periscopio. Del tutto opposta la versione russa in un rapporto preparato per il comandante in capo Evghenij Shaposhnikov dall'ammiraglio Ivan Kapitanez, vicespagnale delle forze navali: «La nostra unità è stata colpita alla torretta e in poppa». I danni sono stati lievi da entrambe le parti ma sarà difficile stabilire chi ha ragione e chi ha torto anche perché il luogo dell'incidente è al centro di un contenzioso antico sulla linea di demarcazione delle acque territoriali. Eltsin e Baker avrebbero avuto modo di rидiscutere proprio l'altro ieri quando si sono visti al Cremlino per affrontare i temi del disarmo e della situazione nella Csi. L'in-

cidente non avrebbe turbato più di tanto il clima dei colloqui. Quel che rischia di complicarsi è, invece, il clima interno. E la fonte delle preoccupazioni è sempre militare. A tal punto da spingere Serghej Shakhrai, consigliere giuridico del presidente Eltsin, a dichiarare che c'è una possibilità del 103 per cento che si verifichi un colpo di Stato militare in seguito al possibile sfaldamento della sempre più evanescente Comunità di Stati indipendenti. Ma il diretto interessato, il maresciallo Shaposhnikov, deponendo davanti alla commissione che indaga sul ruolo avuto dalle forze armate nel golpe dell'agosto 1991, gli ha replicato: «A dispetto di queste voci, non ci sono sentimenti simili tra i militari». Il comandante è sembrato voler di proposito raffreddare l'atmosfera attorno alle forze armate al centro di una contesa politica dagli esiti per adesso non definiti. Ma ha,

Ufficiale si dimette «Non si sa neanche chi controlla i missili»

MOSCA. Con una lettera alla Procura militare, un tenente della base missilistica di Irkutsk in Siberia si è rifiutato di continuare il servizio, motivando la sua scelta con l'incertezza sul controllo delle armi nucleari e la possibilità di un uso politico delle forze armate. L'ufficiale è stato arrestato. La lettera è uscita sul giornale moscovita «Kuranty». La proponiamo come testimonianza. «Io, Serdiuk Andrej Aleksandrovich, dichiaro: in questo momento di inasprimento della lotta per il potere nel paese penso di essere impossibilitato a continuare i miei turni al quadro di comando di un complesso missilistico. Non una, e nemmeno due volte, l'esercito ha svolto il ruolo di esecutore cieco della volontà dei politici: in Afghanistan, a Tbilisi, Baku, Vilnius, Riga, Mosca. Nell'agosto del 1991 i giochi politici hanno privato il comandante in capo supremo (Gorbaciov, ndr) della possibilità di esercitare il controllo sugli armamenti strategici. C'è da spaventarsi quando le armi convenzionali vengono utilizzate per scopi politici, ma è

CHI È ABITUATO AL MEGLIO,



Estremisti sciiti incitano a «sgozzare gli ebrei» per vendicare la morte di Mussawi

Battaglia sul confine tra Libano e Israele Tel Aviv bombardata basi dello Hezbollah

Ancora duelli d'artiglieria sul confine israelo-libanese. Estremisti palestinesi esortano a «sgozzare gli ebrei» per vendicare l'uccisione del capo dello Hezbollah, Abbas Mussawi. Beirut chiede si riunisca il Consiglio di sicurezza dell'Onu. La delegazione palestinese «sospende» la partecipazione ai colloqui di pace del 24 febbraio. Ma l'Olp da Tunisi afferma che circa i negoziati il programma non è cambiato».

L'intensificazione della battaglia ha fatto da paurosa cornice alla cerimonia per l'innalzamento di Abbas Mussawi, il capo dello Hezbollah ucciso domenica assieme alla moglie ed al figlio in un raid aereo israeliano. Mussawi ed i congiunti sono stati seppelliti nel villaggio di Nabi Chit. Il cosiddetto partito di dio ha già scelto in Hassan Nasrallah il successore di Abbas Mussawi. Nasrallah è stato designato all'unanimità dai membri del Consiglio consultivo dello Hezbollah. Intanto i fondamentalisti del gruppo Jihad-Palestina hanno distribuito nella Cisgiordania occupata un duro comunicato in cui invitano i propri seguaci a «sgozzare gli ebrei». L'organizzazione chiama i palestinesi dei territori occupati ad os-

servare uno sciopero generale in memoria di Mussawi sabato prossimo. «Rabadiamo che la risposta al criminale assassinio è la continuazione della rivoluzione dei coltelli. Sgozzate gli ebrei con i vostri coltelli e le vostre falci», si legge nel comunicato. La cosiddetta rivoluzione dei coltelli fu scatenata dopo l'uccisione di 18 arabi sulla spianata dei templi a Gerusalemme nell'ottobre 1990 ad opera della polizia israeliana. Gli ebrei divennero bersaglio di aggressioni ed accoltellamenti da parte di militanti palestinesi. Un gruppo estremista palestinese ha annunciato ieri l'esecuzione di un pilota israeliano scomparso in Libano nell'86, come rappresaglia per l'uccisione di Mussawi. Durante una telefonata all'emittente



L'auto di Abbas Mussawi, distrutta dal bombardamento israeliano

libanese Al Mashreq, un interlocutore anonimo ha comunicato che il prigioniero è stato messo a morte dal gruppo «Oppressi e diseredati del mondo» in concomitanza con i funerali del capo degli integralisti sciiti. Data la situazione di estrema tensione il governo libanese ha chiesto la convocazione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu per discutere le ultime azioni militari israeliane nel Libano meridionale. Lo ha annunciato il delegato di Beirut al palazzo di vetro, Khalil Makkawi. Ci si chiede intanto quali ripercussioni potrà avere l'aumento della tensione in Medio Oriente sul prosieguo del processo di pace inaugurato con la conferenza di Madrid. Ieri la delegazione palestinese ha an-

nunciato di avere «sospeso» la partenza per Washington dove il 24 febbraio prossimo è prevista un nuovo round di negoziati. Lo ha annunciato la portavoce signora Hashrawi, mettendo la decisione in relazione con l'arresto da parte israeliana di due membri della delegazione stessa, sia con la

continua espansione degli insediamenti ebraici in Cisgiordania e Gaza. Ma dal quartier generale di Tunisi l'Olp ha fatto sapere che «il programma non è cambiato», e dunque lunedì prossimo i membri palestinesi della delegazione giordana dovrebbero regolarmente partire per gli Stati Uniti.

Di fronte alla stampa internazionale il regime di Tripoli presenta i due indiziati della tragedia aerea di Lockerbie

«Siamo innocenti», dicono i sospettati libici

«Siamo innocenti», hanno dichiarato, di fronte a cento giornalisti stranieri invitati a Tripoli per l'occasione, i due sospettati libici per il disastro aereo di Lockerbie. E ancora una volta la Libia ha risposto con un no alla richiesta di estradizione fatta da Usa e da Inghilterra. Comunque per Washington la conferenza stampa di Tripoli «è stata una farsa. Non crediamo alle inchieste libiche».

Un ha spiegato che un'interrogazione in pubblico avrebbe costituito una violazione della legge. Ai delusi giornalisti non è stato consentito nemmeno di porre delle domande ai due inquisiti, Abdel Basset Ali al Megrahi e Lamoune Khalifa Fhimah, che secondo gli atti d'accusa formulati nei loro confronti in Usa e in Inghilterra appartengono al servizio segreto libico. I due sono stati accompagnati presso la Corte Suprema da cinque auto della polizia, sono scesi e, scortati ai due lati da due agenti armati di kalashnikov, si sono diretti all'interno. Una volta al cospetto degli invitati stranieri hanno dichiarato la loro generalità e, quan-

tunque gli fosse stato proibito tassativamente di rispondere alle domande, gli è stata concessa la facoltà di rilasciare una dichiarazione. Ma questa opportunità è stata sfruttata solo da al Megrahi, il quale, parlando in inglese, si è limitato a proclamare la propria innocenza e quella del suo compatriota. Insomma, le autorità libiche hanno raggiunto lo scopo che si erano posti invitando i rappresentanti della stampa internazionale a Tripoli, e cioè dimostrare che la notizia riportata la settimana scorsa dal Washington Post sull'esecuzione dei due non aveva alcun fondamento. Durante la conferenza stam-

pa che aveva preceduto lo strano incontro, al Zawl aveva nuovamente escluso la consegna dei due indiziati alle autorità giudiziarie degli Usa e della Gran Bretagna. La legge libica, ha sottolineato, non consente in nessun caso che essi vengano sottoposti a giudizio fuori dal paese. Ha però assicurato che saranno puniti con la morte, qualora la magistratura libica dovesse dimostrare che sono stati loro a far saltare in aria il 747 americano «con l'intenzione di uccidere gli occupanti». Il magistrato ha approfittato della conferenza stampa per lamentare che gli inquirenti statunitensi e quelli inglesi non

abbiano risposto alle richieste dei rappresentanti libici di visionare le prove d'accusa e di discutere il caso con le competenti autorità giudiziarie dei due paesi. Le autorità libiche, ha riferito, hanno chiesto di poter esaminare in sede dell'aereo, i risultati delle analisi di laboratorio, i dati della scatola nera, i manuali tecnici del jumbo e di poter avere accesso ai verbali delle testimonianze sul disastro. «Stanno cercando di minare la credibilità del sistema giudiziario libico sollevando dubbi sulla sua indipendenza e la sua imparzialità» ha detto il giudice. Come è noto, le autorità Usa e quelle inglesi hanno intimato

al regime libico di consegnare i sospettati ai giudici dei due paesi. In caso contrario Tripoli potrebbe andare incontro a un embargo militare, alla sospensione del traffico aereo internazionale. Washington e Londra non hanno neppure escluso l'ipotesi di un'azione militare. Per gli Stati Uniti le dichiarazioni fatte ieri a Tripoli dal giudice libico sono «una farsa». Lo ha dichiarato il portavoce del dipartimento di Stato Richard Boucher. «Non sorprenderà nessuno sapere che non abbiamo molta fiducia in quello che ha detto il giudice libico» ha dichiarato Boucher. «Un'inchiesta fatta dai libici non è altro che una farsa di giustizia».

TRIPOLI. I due libici accusati dagli inquirenti statunitensi e dai colleghi scozzesi di essere gli artefici dell'attentato dinamitardo che nel dicembre del 1989 provocò il disastro del jumbo della Pan Am nel cielo di Lockerbie, in Scozia, con la conseguente morte di 270 persone, sono stati presentati ieri ad un gruppo di giornalisti stranieri invitati in Libia. Nei giorni scorsi era stata preannunciata un'udienza pubblica ma il magistrato inquirente Ahmed el Tahir al Za-